

what is missing in Italian graphic design schools?

by Benedetta Crippa
on assignment by
Giorgio Camuffo
Published in:
Abitare 253,
RCS, February 2013

✂ITA✂ ENGLISH FOLLOWS BELOW

Nel 2013 Giorgio Camuffo mi ha chiesto di scrivere un breve testo per il nuovo numero della rivista Abitare, che avrebbe contenuto un inserto dedicato all'educazione nel campo del designer, curato da Camuffo. Il testo avrebbe dovuto essere limitato a circa 800 battute e rispondere alla domanda: "Che cosa manca alle scuole italiane di design?". Il testo è stato incluso nell'inserto insieme alle risposte di altri designer sullo stesso tema.

Cosa manca?

1. Un approccio educativo più incentrato su idee, metodi, flessibilità dell'offerta formativa e pensiero critico piuttosto che sugli strumenti — i quali cambiano troppo rapidamente per costituire un background solido e duraturo;
2. un rapporto concreto con il mondo del lavoro, dell'industria e delle istituzioni; troppe scuole sono ancora del tutto slegate (dal punto di vista culturale, operativo e di relazione) dal mondo nel quale i laureati si troveranno a operare;
3. una consapevolezza/sensibilità/presa di coscienza del contemporaneo di respiro internazionale; si deve uscire dalla logica che il "Design" sia competenza solo italiana e solo del passato; è necessario riuscire a vedere le eccellenze dell'oggi, anche e soprattutto al di fuori dei confini nazionali, e individuare, discutere, proporre nuovi modelli;
4. la capacità di "fare rete" in modo da costituire un effettivo motore

culturale. I rapporti tra le diverse istituzioni che insegnano design sono ancora troppo limitate a logiche di concorrenza e competizione.

5. In ultimo, da parte del governo italiano, una rivisitazione radicale dei criteri di giudizio della bontà di quelle scuole che, come nel caso del design, hanno per oggetto discipline legate al pensiero creativo; i nuovi criteri dovranno idealmente permettere alle scuole stesse di sentirsi più libere nel proporre programmi educativi anche sperimentali e non necessariamente aderenti alla definizione classica di "corso" e "valutazione".

✂️ENG✂️

In 2013 Giorgio Camuffo asked me to write a short piece for Abitare Magazine, which would have included in a dossier about design education, curated by Camuffo himself. The text was required to be no longer than 800 characters and it should have answered the question "What are Italian design schools lacking of?". The text has been included in the dossier together with the answers of other Italian designers on the same topic.

What is missing?

1. An educational approach that focuses more on ideas, methods, flexibility of the curriculum and critical thinking than on tools– which change too quickly to provide a solid and long-term background.
2. A stronger relationship with the professional world, the industry and the institutions; too many schools are still disconnected (culturally and practically) from the world in which their students will have to work once graduated.
3. A new awareness of and sensitivity to contemporary developments at an international scale; we must leave behind the idea that "Design" belongs solely to Italy and solely to the past;

it is necessary to be able to see the excellences of the present day, including and above all those beyond Italy's borders, and to identify, discuss and propose new models.

4. The ability to 'network' in such a way as to constitute an effective driving force in culture. The relations between the various institutions that teach design in Italy are still too limited to a logic of rivalry and competition.

5. Finally, on the part of the Italian government, a radical reappraisal of the criteria for assessing the 'effectiveness' of those schools that, as in the case of design, teach disciplines linked to creative thinking. The new criteria should ideally allow the schools themselves to be more free in proposing experimental teaching syllabi that are not necessarily consistent with the classical definition of course or grades.